

Il caso

Dal Medio Oriente a Cuba così Francesco rivoluziona la diplomazia del Vaticano

Due sante palestinesi dopo il riconoscimento dello Stato Restano ancora aperti i dossier asiatici, Cina in testa

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. La mediazione a tutti i costi. A rinverdire i fasti della migliore diplomazia vaticana ci sta pensando papa Francesco che, aiutato dagli esponenti di quella scuola del dialogo di casaroliana memoria, è anzitutto sul medio Oriente che dall'inizio del suo pontificato concentra ogni sforzo. Ieri la canonizzazione di quattro suore vissute tra il 1800 e l'inizio del '900, fra cui le prime due palestinesi, e con Abu Mazen seduto in prima, questo dice: l'alternativa alle divisioni è soltanto il negoziato. Certo, da Israele si è levata qualche critica per l'accoglienza al presidente palestinese — «Abbiamo bisogno tutti di angeli di pace, ma devono essere angeli veri e pace vera», ha commentato fragli altri il rabbino di Roma Riccardo Di Segni — ma, come ha spiegato padre Federico Lombardi, portavoce vaticano, l'obiettivo non è far proprie le ragioni di una parte quanto «incoraggiare l'impegno per la pace». «Guardare con speranza al futuro» è, non a caso, la richiesta fatta dal Papa durante l'Angelus salutando le delegazioni presenti in piazza San Pietro, anche Israele.

«La Chiesa del silenzio non è più tale, parlerà attraverso la mia voce», disse Giovanni Paolo ad Assisi II il 5 novembre 1978, pochi giorni dopo l'elezione al soglio di Pietro. E oggi è Francesco a fare propria, aggiornandola, l'Ostpolitik che fu di Wojtyła, intesa non più come dialogo con l'Oriente comunista bensì come dialogo globale, con tutti i protagonisti di quella "terza guerra mondiale" che oggi, come ha detto lo stesso Bergoglio sul volo di ritorno la scorsa estate dalla Corea, «si combatte a pezzi, a capitoli». Fra questi, il dossier più spinoso è il Medio Oriente, per il quale si conferma un attivismo vaticano del tutto simile a quello messo in campo anni fa per la Guerra Fredda. Le notizie parlano di intere popolazioni innocenti, e non soltanto cristiane, costrette alla diaspora. Il dialogo è a tutto campo, ma soprattutto con quelle parti in grado di intraprendere un'azione più incisiva per contribuire al raggiungimento di una pace duratura. La strada l'ha tracciata a Tv2000 il cardinale Parolin, quando ha ricordato che la firma di un accordo con lo stato di Palestina avvenuta due giorni fa «si colloca esattamente nell'ottica di contribuire in maniera concreta alla realizzazione di

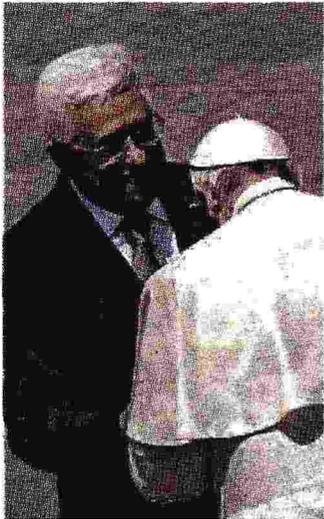
un disegno che permetterebbe a due popoli di avere un proprio Stato».

Accanto all'azione diplomatica c'è l'urgenza del dialogo interreligioso, «una priorità del ministero di Francesco», ha detto il suo "luogotenente" in terra "infidelium", il cardinale francese Jean-Louis Tauran. Un dialogo che non cede, tuttavia, di fronte alla necessità di dire la verità. Di qui il coraggio di chiamare «genocidio» la deportazione armena nella Turchia d'inizio Novecento, ed anche il lavoro sfiancante ma efficace svolto a Cuba. Il Papa *callejero* sorvola sulle critiche che gli provengono dal mondo economico statunitense e media per il disgelo definitivo tra Stati Uniti e Cuba. All'ordine del giorno restano aperti anche i dossier asiatici, Cina in testa. Anche qui Francesco non ha mire di conquista. Soltanto la volontà del dialogo e dell'amicizia con le autorità civili «per trovare — ha detto ancora Parolin — la soluzione ai problemi che limitano il pieno esercizio della fede dei cattolici e per garantire il clima di un'autentica libertà religiosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa fa propria
la politica di Wojtyła
attualizzandola

L'alternativa alle divisioni è
soltanto il negoziato. Senza
timore di dire la verità

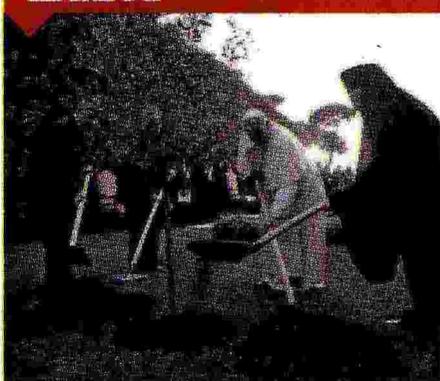


LA CERIMONIA

A destra, la cerimonia di canonizzazione in Vaticano di quattro suore, tra cui le prime due palestinesi. A sinistra, l'incontro a margine tra Bergoglio e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen



LETAPPE



LA PACE IN MEDIO ORIENTE

L'anno scorso l'incontro storico in Vaticano per la pace in Medio Oriente tra Papa Francesco, Shimon Peres e Mahmoud Abbas. Insieme hanno piantato un ulivo



IL "GENOCIDIO" ARMENO

In aprile, durante la messa per il centenario del massacro degli armeni, il Papa lo definisce "primo genocidio del XX secolo". Sopra, l'abbraccio con Kakekin II



IL DISGELO CUBANO

In dicembre lo storico disgelo tra Usa e Cuba, appoggiato dal pontefice. Una settimana fa Raul Castro in visita al Vaticano ha ringraziato il Papa per il sostegno